

Occupazione

**Cresce il lavoro povero,
gli errori del jobs act**

Cesare Damiano **PAGINA 19**

Occupazione

**Cresce il lavoro
povero. Il jobs act
fu un grave errore**

CESARE DAMIANO

L'andamento della Cassa integrazione nei primi 5 mesi del 2019 dimostra che si è interrotto il ciclo 2014-2018 nel quale le ore erano diminuzione, passando dal miliardo all'anno del '14 a poco più di 200 milioni (- 80%) nel '18. Gli ultimi dati forniti dall'Inps ci dicono che nel periodo gennaio-maggio 2019 la Cig torna a crescere, + 11,42%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, attestandosi a 116 milioni di ore. Preoccupa l'andamento della Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria che, sempre nello stesso periodo, totalizza un + 31,94. Sappiamo che questo strumento è collegato alle crisi aziendali e, in molti casi, prelude ai licenziamenti. Le aziende in crisi che hanno fatto ricorso ai decreti di Cigs, pur in diminuzione, in questi 5 mesi sono state 575 per oltre mille siti aziendali. Secondo le elaborazioni del Centro Studi di Lavoro&Welfare sui dati dell'Inps, se consideriamo le ore totali di Cassa integrazione, la loro traduzione in posti di lavoro a zero ore corrisponde a 133mila lavoratori fuori dalla produzione in questi primi 5 mesi del 2019 (22 settimane lavorative), dei quali oltre 83mila in Cassa Integrazione Speciale. In sostanza si sono perse 14 milioni e mezzo di giornate lavorative. Ma il dato più eclatante è che, essendo il reddito dei lavoratori parzialmente tutelato dalla Cig, i loro salari sono stati tagliati di oltre 480 milioni di euro, al netto delle tasse. Questi dati la dicono lunga sulla situazione reale del Paese. L'anda-

mento del consumo delle ore di Cassa integrazione è direttamente collegato al miglioramento o al peggioramento dell'attività industriale e dell'economia. In questo caso siamo di fronte, dall'inizio dell'anno, ad una inversione negativa del ciclo economico certificata dalla sostanziale mancanza di crescita e dalla crisi della produzione industriale. Di lavoro, di questi tempi, si parla molto: a proposito e a sproposito. Servirebbe un esame non propagandistico della situazione. È inutile sbandierare un miglioramento dell'occupazione basandoci sui dati mensili e altalenanti dell'Istat se poi, rispetto al 2008 nel quale è iniziata la crisi, manca all'appello un miliardo di ore di lavoro. Un aumento di occupati a fronte di un calo di ore lavorate non può che produrre lavoro di scarsa qualità. Prima lavoravamo in due 8 ore al giorno per 5 giorni alla settimana, adesso siamo in due a lavorare 4 ore a testa. Statisticamente il numero degli occupati è stabile, ma siamo di fronte ad un part-time imposto per evitare un licenziamento. E gli esempi potrebbero portarci a constatare che ad un aumento statistico degli occupati oggi corrisponde un calo della qualità del lavoro: a termine, occasionale, è così via. Per questo va rilanciata con forza una politica che si riproponga di tutelare il lavoro nel tempo dell'economia digitale. Questo è il compito delle forze di sinistra. Ha fatto bene Provenzano, il nuovo responsabile del Lavoro del Pd, a ritenere un errore aver cancellato quel che restava dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori. Lo ripeto anch'io da

tempo: simbolicamente parlando, anche se l'efficacia della tutela si era logorata perché soltanto il 20% dei lavoratori veniva assunto a tempo indeterminato, è stata una scelta che ci ha allontanato dal sentire comune dei lavoratori. È l'alternativa offerta, il Jobs Act, è stata un altro errore. Una misura sbagliata sia sugli incentivi-spot, per fortuna superati da Gentiloni, sia sulle "tutele crescenti". In questo caso ci ha pensato la Consulta a giudicare incostituzionale l'articolo del Jobs Act che collegava, in caso di licenziamento, il risarcimento dovuto al lavoratore con l'anzianità di servizio. Una cosa assurda. Il Governo dell'epoca avrebbe dovuto tenere conto dei pareri vincolanti della Commissione Lavoro della Camera che suggerivano un principio di proporzionalità tra infrazione commessa dal lavoratore e sanzione comminata dall'azienda, non escludendo per i casi di illegittimità, la reintegrazione. Ora il Jobs Act nella sostanza non c'è più e occorre guardare avanti. Mi ha stupito, l'altro giorno, l'osservazione di Andrea Marcucci, capogruppo del Pd al Senato, quando ha accusato Provenzano di avere «sbagliato partito». Marcucci è rimasto indietro di un giro: la parola d'ordine di chi ha vinto il congresso è stata ed è discontinuità. Bisogna abituarci.

